

Pericolo: tornano i selvaggi (primitivi)

Perchè “Il mondo fino a ieri” di Jared Diamond è in errore
Di Stephen Corry

Apparentemente, il nuovo libro del Jared Diamond parla di quello che il mondo industrializzato (che lui chiama “moderno”) può imparare dai popoli tribali (lui li chiama “tradizionali”). Secondo Diamond, le tribù ci mostrano come tutti noi vivevamo fino a qualche migliaio di anni fa. Corry concorda sul fatto che “noi” possiamo imparare dai popoli tribali, ma contesta l’idea che le tribù rappresentino il nostro passato più di quanto possa fare chiunque altro. Un altro, pericoloso, messaggio veicolato dal libro è l’idea che la maggior parte delle tribù siano impegnate in una guerra costante. Secondo Diamond i popoli tribali hanno bisogno, e apprezzano, l’intervento dello stato per mettere fine ai loro comportamenti violenti. Corry sostiene che si tratti di una semplice opinione basata su dati discutibili e falsi, selezionati appositamente per “dimostrare” una visione politica. Secondo Corry, la teoria di Diamond è assimilabile alle idee colonialiste della “pacificazione dei selvaggi” ed è sbagliata sia moralmente sia nei dati di fatto.

Il libro mi dovrebbe piacere: dopo tutto, ho passato decenni a sostenere che abbiamo molto da imparare dai popoli tribali, e questo è il messaggio principale del libro “scientifico-divulgativo” di Diamond, almeno stando a quanto ci viene raccontato. Ma è davvero così?

Per studiare gli uccelli, Diamond ha viaggiato per cinquant’anni tra gli Stati Uniti e la Nuova Guinea... dovrebbe quindi conoscere bene l’isola e alcuni dei suoi popoli. Ha diviso equamente il suo tempo tra la Papua Nuova Guinea e la Papua Occidentale, occupata dall’Indonesia. Non dovrebbe aver dubbi sul fatto che i Papuasi siano intelligenti come chiunque altro, ed avrà certamente riflettuto a lungo sulle differenze tra questi popoli e società come la sua, che lui definisce “*moderne società WEIRD*”, ovvero occidentali (*western*), istruite (*educated*), industrializzate (*industrialized*), ricche (*rich*) e democratiche (*democratic*).

Se si fosse fermato qui, avrebbe semplicemente turbato alcuni esperti di Nuova Guinea che pensano che queste definizioni siano insensate¹. Ma Diamond va decisamente oltre, allargandosi a parlare di una serie di quelle che lui chiama società “tradizionali”, e generalizzando a più non posso. Le informazioni su cui si basa gli vengono in gran parte da alcuni sociologi, e in particolare (riguardo al Sud America) dagli studi degli antropologi americani Napoleon

Chagnon e Kim Hill, più volte citati.

È vero che Diamond fa, incidentalmente, un breve cenno al fatto che tutte queste società sono state “*parzialmente modificate dal contatto*”, ma ha comunque deciso che è meglio considerarle come se vivessero ancora, più o meno, come l’umanità visse “*fino alla comparsa dell’agricoltura nella Mezzaluna Fertile, circa 11.000 anni fa*”, per usare le sue parole². Questo è il suo messaggio inequivocabile, ed è a questo concetto che allude la parola “ieri” del titolo. È un errore comune, e Diamond spende una piccola parte del suo lungo libro a cercare di sostenere la teoria. Il messaggio che il libro veicola, e con cui l’autore deve per forza concordare anche se non lo dichiara esplicitamente, è l’idea incredibilmente arrogante che “*le società tribali ci offrono uno spaccato straordinario di come i nostri antenati hanno vissuto per milioni di anni*”³ (l’enfasi sulla parola “milioni” è mia).

Questa convinzione è un’assurdità. Molti scienziati hanno sfatato l’idea che le tribù contemporanee possano dirci qualcosa di più significativo sui nostri antenati (andando indietro anche solo pochi millenni fa) rispetto a quanto potremmo fare tutti noi. Naturalmente, l’auto-sufficienza era, ed è, un aspetto importante degli stili di vita di entrambi; altrettanto evidente è che entrambi questi modi di vivere non si avvicinano, né si avvicinavano,

alle società numerosissime e in rapida crescita che popolano le città contemporanee. Secondo questa logica, qualsiasi società numericamente piccola e largamente auto-sufficiente potrebbe fornirci un modello di quello che era la vita nell'antichità, almeno per alcuni aspetti. Nonostante ciò, i popoli tribali semplicemente non sono una copia dei nostri progenitori.

Ad esempio, Chris Stringer del Museo di Storia Naturale di Londra, il più importante esperto britannico di uomini preistorici, ha sempre raccomandato di non guardare ai moderni cacciatori-raccoglitori come a "fossili umani", e ha più volte sottolineato che i loro "geni, le loro culture e i loro comportamenti" hanno continuato a evolversi fino al presente, proprio come quelli di chiunque altro⁴. È naturale che siano cambiati, altrimenti non sarebbero sopravvissuti.

La tesi di Diamond è che un tempo eravamo tutti "cacciatori-raccoglitori"⁵, e questa sarebbe per lui la ragione principale per cui i popoli tribali potrebbero essere considerati come "una finestra sul nostro passato"; tuttavia, è importante notare che, in realtà, la maggior parte dei popoli della Nuova Guinea cacciano ben poco. Vivono principalmente delle loro coltivazioni, come probabilmente hanno fatto per millenni. Diamond fa a malapena un accenno al fatto che il loro alimento principale, la patata dolce, è probabilmente stato importato dalle Americhe qualche centinaio di anni fa, o forse un migliaio di anni fa. Non c'è unanimità di vedute su come questo sia avvenuto, ma è una dimostrazione del fatto che la "globalizzazione" e i cambiamenti hanno avuto un impatto sui popoli "tradizionali" di Diamond esattamente come li hanno avuti su chiunque altro. Quello che disturba è sapere che Diamond ne è ben a conoscenza, ma che ciò non pregiudica in alcun modo le sue conclusioni.

Ad ogni modo, Diamond ha steso una lista di quelle pratiche che, a suo avviso, dovremmo imparare dalle società "tradizionali"; questo è positivo, anche se ben poco di quello che scrive

è davvero innovativo o radicale. Diamond crede che noi (o per lo meno gli Americani) dovremmo sforzarci di mettere i criminali sulla buona strada, e cercare di riabilitarli invece che limitarci a punirli. Ritiene che dovremmo prolungare il contatto fisico con i bambini⁶, assicurandoci che guardino in avanti quando li trasportiamo nel passeggino (il che è piuttosto strano perché la maggior parte delle carrozzine sono già rivolte in avanti). Lancia appelli per valorizzare maggiormente le persone anziane... e offre altri consigli simili⁷. Queste sezioni "vademecum" del libro sono irreprensibili, a tratti anche stimolanti, ma è difficile capire quale reale impatto possano avere sui ricchi occidentali o sui governi.

Senza dubbio Diamond è in forma smagliante quando passa a parlare del nostro eccessivo (e recente) consumo di sale e zucchero, e dell'impatto catastrofico che questo ha sulla salute. Non si parla mai abbastanza di quanta gente al mondo sia colpita da obesità, cecità, amputazione di arti, disfunzioni renali e molto altro. E riesce ad essere davvero scioccante e a lanciare un campanello d'allarme quando ci racconta che, in media, un indiano Yanomami, che viva a casa sua in Amazzonia, impiega più di un anno a consumare la stessa quantità di sale che si trova in un solo piatto di un ristorante di Los Angeles.

Il vero problema del libro di Diamond, ed è un problema molto grave, è che ritiene che le società "tradizionali" facciano cose terribili, che necessitano disperatamente dell'intervento del governo statale per essere fermate. La sua teoria principale è che tra "guerra", infanticidio, e abbandono/omicidio degli anziani, queste società uccidono molto. Lo ripete all'infinito. Diamond è convinto di poter spiegare perché lo fanno dimostrando la logica, fredda ma necessaria, che determina queste azioni. Nonostante ammetta di non aver mai assistito a niente di simile in nessuno dei suoi viaggi, l'autore sostiene le sue argomentazioni con aneddoti personali dalla Nuova Guinea, e con numerosi "dati" relativi a pochissime tribù (una

buona parte di questi dati proviene dagli antropologi che ho citato in precedenza). Molti di questi “fatti” sostenuti con audacia, sono, nel migliore dei casi, altamente discutibili⁸.

Ma in che misura si tratta di fatti e non di mere opinioni personali? È certamente vero che molte delle tribù che cita, in qualche modo, *esprimono* violenza in qualche forma; le persone uccidono altre persone ovunque, nessuno può negarlo. Ma sono davvero sanguinarie e quanto? Diamond afferma che le tribù sono notevolmente più inclini a uccidere delle società controllate da governi statali. Ma va anche oltre. Nonostante riconosca, piuttosto sotto voce, che non sia abbia notizia di alcuna guerra presso alcune società, la sua convinzione resta ferma: la *maggior parte* dei popoli tribali si trova impegnata o intrappolata in uno stato di guerra *perenne*⁹.

A sostegno di questa affermazione del tutto indimostrabile e pericolosamente insensata (già proposta da altri, tra cui Steven Pinker)¹⁰, Diamond porta i numeri delle vittime di guerre e omicidi negli stati industrializzati, e poi calcola la percentuale sulla popolazione totale coinvolta. Quindi, compara i risultati con le cifre calcolate su tribù come gli Yanomami da antropologi come Chagnon. Secondo l'autore, i risultati dimostrano che nei conflitti tribali viene uccisa una percentuale maggiore di individui rispetto alle guerre statali; ne consegue, quindi, che i popoli tribali sono più violenti di “noi”.

Naturalmente si tratta di bugie, di bugie e statistiche dannosissime. Ma diamo a Diamond almeno il beneficio di alcuni dubbi discutibili, per non dire controversi. Sorvoliamo, ad esempio, sulla probabilità che almeno buona parte di queste “guerre” inter-tribali citate siano state inasprite, se non addirittura provocate, dalle invasioni e dalle ostilità compiute dalle società colonialiste. Lasciamo perdere anche il fatto che i dati raccolti da Chagnon sugli Yanomami negli anni '60 siano stati screditati per decenni: la maggior parte degli antropologi

che lavorano con gli Yanomami non condivide la violenta caricatura fatta da Chagnon di quello che lui chiama il “popolo feroce”¹¹. Tralascero anche il ruolo giocato da Kim Hill nella negazione del genocidio degli indiani Aché per mano dei coloni e dell'esercito paraguaiani negli anni '70¹² (anche se, a questo proposito, il libro di Diamond contiene un'indicazione interessante: come ci dice lui stesso, metà degli Aché furono uccisi da non-tribali)¹³.

Inoltre, farò solo un accenno al fatto che Diamond prenda in considerazione solamente le società in cui i sociologi hanno raccolto dati sugli omicidi, ignorando tutte le altre centinaia che non sono state studiate sotto questo profilo, probabilmente perché (almeno in alcuni casi) non *esistevano* proprio dati da raccogliere. Dopo tutto, gli studiosi che vogliono studiare violenze e guerre evitano di passare il loro tempo prezioso tra tribù che non hanno un'evidente tradizione di violenza. Nel fare questa considerazione, vorrei rimarcare ancora una volta che *non* sto negando che le persone uccidano altre persone, ovunque nel mondo. La domanda è “in che misura?”.

Concedendo a Diamond tutti i sopra citati “benefici del dubbio”, e restringendo le mie osservazioni solamente al “nostro” lato della storia, dobbiamo chiederci: quante sono le vittime delle nostre guerre? Ha senso citare quei numeri in percentuale sul totale della popolazione dei paesi coinvolti?

Se proviamo, ad esempio, a seguire Diamond nel calcolo delle vittime dei combattimenti di Okinawa del 1945, vediamo che il numero delle vittime, spalmato percentualmente sulla popolazione totale di *tutte le nazioni in guerra*, gli dà un risultato dello 0,1%. Diamond compara poi questo dato con quello delle undici vittime di un conflitto avvenuto presso la tribù dei Dani nel 1961, pari, secondo lui, allo 0,14% della popolazione totale dei Dani: ovvero più che a Okinawa.

Vista in quest'ottica, la violenza dei Dani è

peggiore della più sanguinosa battaglia che il Pacifico abbia visto durante la Seconda Guerra Mondiale. Tuttavia, la più grande nazione coinvolta ad Okinawa erano gli Stati Uniti, sul cui suolo, però, non avvenne alcun tipo di combattimento. Non sarebbe stato più sensato, ad esempio, calcolare la percentuale delle persone uccise sulla base della popolazione totale delle aree in cui si svolgeva effettivamente la guerra? Nessuno lo sa, ma le stime della percentuale di cittadini di Okinawa uccisi in battaglia vanno dal 10% al 33%. Se prendiamo la cifra più alta, il risultato è di circa 250 volte *superiore* alla quantità di morti tra i Dani e, oltretutto, questo numero non include assolutamente i militari uccisi durante i combattimenti.

Allo stesso modo, Diamond ci dice che la percentuale delle persone uccise ad Hiroshima nell'agosto 1945 ammonta solamente lo 0,1% della popolazione giapponese totale. Se ricalcolassimo l'impatto sugli abitanti di Hiroshima, paragonandoli ad una tribù, il bilancio dei morti ammonterebbe a quasi il 50% per effetto di una sola bomba! Ma allora, quali sono i numeri più significativi, quelli che possono essere utilizzati per supportare l'idea che i popoli tribali sono i peggiori assassini? In che misura questa presunta "dimostrazione" di Diamond si differenzia dall'etichettare i popoli tribali come "selvaggi primitivi" o, in ogni caso, come uomini più selvaggi di "noi"?

Se pensate che io stia esagerando (dopo tutto, Diamond non parla esplicitamente di "selvaggi primitivi"), allora valutate cosa scrivono del suo libro alcuni lettori professionisti: entrambi i critici dei prestigiosi Sunday Times (GB)¹⁴ e del Wall Street Journal (USA)¹⁵ definiscono le tribù "primitive", mentre il popolare giornale tedesco Stern ha piazzato la scritta "Wilde" (selvaggi) a grandi lettere sulle pagine in cui si parla del libro¹⁶.

Mettetevi a cercare, e su questo argomento troverete statistiche adatte a sostenere qualsiasi teoria si possa immaginare¹⁷. Diamond non è

uno stupido e, senza dubbio, lo sa; il problema sta in ciò che sceglie di presentare e di enfatizzare, oppure di tralasciare e sorvolare.

Non ho cinquecento pagine a disposizione per dilungarmi sull'argomento come fa l'autore, perciò tralascierò la questione degli infanticidi (ne ho già parlato in altri contesti)¹⁸. Tuttavia, non posso evitare di replicare al fatto, più volte ripetuto nel libro, che alcune tribù abbandonano (o abbandonavano) i loro anziani in fin di vita con quel poco di acqua e cibo che si poteva lasciar loro, per poi voltar pagina nella consapevolezza dell'arrivo della morte o persino della sua volontaria accelerazione.

Ancora una volta, Diamond ci spiega la logica di queste pratiche e, ancora una volta, ci dice che le società "moderne" hanno abbandonato questi comportamenti grazie alla magnanima organizzazione dello stato, capace di garantire "un'efficiente distribuzione del cibo", e al fatto che oggi è illegale uccidere le persone così.

Davvero? Allora dimentichiamoci dei circa 40 milioni di morti della grande carestia cinese dei primi anni '60¹⁹. E della pratica medica, molto diffusa anche se in modo discreto, di somministrare ai pazienti grandi dosi di oppiacei (dosi *molto* massicce) quando la malattia e l'età hanno raggiunto il limite? Le medicine alleviano il dolore, ma soffocano anche i riflessi respiratori, portando direttamente alla morte. E cosa dice Diamond dell'interruzione deliberata della somministrazione di cibo e liquidi a pazienti ritenuti terminali?²⁰ Specialisti del no-profit stimano che, solo in Gran Bretagna, ci siano circa un milione di anziani malnutriti o persino affamati, molti dei quali all'interno degli ospedali²¹. E allora, cosa c'è di diverso tra quello che facciamo noi, gente industrializzata, rispetto ad alcune "pratiche tribali"; siamo anche noi "selvaggi"?

Mettere a confronto i popoli tribali con le società industrializzate è sempre stata una questione di politica più che di scienza, e

dovremmo essere molto sospettosi verso coloro che utilizzano certe statistiche per “dimostrare” le loro opinioni²². Tutto dipende da quale domanda si fa, a chi si crede e, soprattutto, in che posizione ci si trova quando ci si pone la domanda.

Ad esempio, se voi foste un indiano Aguaruna del Perù, con una storia di rappresaglie intertribali occasionali alle spalle, risalente a una manciata di generazioni passate, ovvero alla memoria collettiva vivente (nessun Aguaruna può sapere quale fosse la misura di questi assalti qualche generazione fa, figuriamoci millenni or sono), e se foste stati recentemente costretti a scappare dalla foresta per insediarvi in villaggi lungo i fiumi a seguito delle invasioni dei missionari o delle esplorazioni petrolifere, allora la probabilità di essere uccisi dai vostri compatrioti potrebbe addirittura superare quella di chi è coinvolto nelle guerre della droga in Messico, e di chi vive nelle *favelas* brasiliane o nel South Side di Chicago.

In circostanze simili, il tasso di omicidi nelle terre aguaruna sarebbe sicuramente più alto rispetto a quello che minaccia i professori universitari benestanti negli USA, ma ciò nonostante sarebbe di gran lunga più basso di quelli a cui erano esposti i prigionieri nei Gulag sovietici, nei campi di concentramento nazisti, o coloro che si ribellarono contro il dominio coloniale britannico in Kenya o contro l'apartheid in Sud Africa.

Se voi foste un bambino nato nella riserva indiana di Pine Ridge, al centro della nazione più ricca del mondo, la durata media della vostra vita sarebbe la più corta di tutti i paesi del mondo, ad eccezione di alcuni stati africani e dell'Afghanistan. E se anche doveste riuscire a evitare di essere uccisi, finireste sempre col morire giovani di diabete, alcolismo, tossicodipendenza o altre cause simili. Una tale tragedia, probabile anche se non inevitabile, non sarebbe una conseguenza delle vostre scelte, ma di quelle fatte dallo stato negli ultimi duecento anni.

Cosa ci dice tutto questo sulla violenza che affligge la storia dell'umanità? È difficile che l'affermazione fantasiosa secondo cui la violenza diminuirebbe con l'avvento degli stati-nazione possa convincere un dissidente russo, cinese, o tibetano. Non si potrebbero convincere nemmeno le tribù della Papua Occidentale: qui l'invasione e l'occupazione da parte dell'Indonesia ha causato la morte di almeno 100.000 persone (nessuno saprà mai il numero reale), e le torture sponsorizzate dallo stato ora si possono vedere anche su YouTube.²³ In Papua Occidentale lo stato è responsabile di aver ucciso più tribali che in ogni altra parte del mondo.

Nonostante il suo libro sia ambientato in Nuova Guinea, non solo Diamond si dimentica di parlare delle atrocità praticate dall'Indonesia, ma cita anche un “costante basso livello di violenza nella Nuova Guinea indonesiana mantenuto grazie a un rigoroso controllo del governo”. Quest'affermazione costituisce un'incredibile negazione della brutale repressione praticata dallo stato per decenni contro popoli tribali ben miseramente armati.

I risvolti politici del modo in cui i popoli tribali vengono dipinti dagli esterni e sono trattati da questi ultimi, sono interconnessi e inevitabili: le società industrializzate trattano bene o male le tribù a seconda del modo in cui le vedono, ma anche a seconda di quello che vogliono da loro. Sono “selvaggi” risalenti al nostro “ieri”? Sono più “selvaggi” e più violenti di quanto lo siamo noi?

Jared Diamond ha dei sostenitori ricchi e potenti. È un accademico e un autore prestigioso, vincitore addirittura di un Pulitzer, e ha una posizione di comando in due organizzazioni governative-ambientaliste americane immensamente ricche (non sono affatto ONG!): il World Wildlife Fund USA (WWF USA) e Conservation International (CI), il cui passato verso i popoli tribali è quantomeno discutibile²⁴. Diamond è decisamente a favore di stati e leader forti;

crede che gli sforzi per ridurre le diseguaglianze siano “idealistici” e, comunque, fallimentari. Ritene che i governi che impongono il loro “*monopolio della forza*” stiano rendendo un “*grande servizio*” perché “la maggior parte *“delle piccole società sono intrappolate in... conflitti”* (mia enfasi). “*Il più grande fra i vantaggi offerti dallo stato*”, sottolinea, sta nella “*salvaguardia della pace*”.

Diamond appare inequivocabilmente in favore di quell’idea della “*pacificazione dei Nativi*” che è stata il fondamento del colonialismo europeo e della dominazione del mondo. Inoltre, echeggia la propaganda imperialista quando afferma che, secondo lui, le tribù apprezzano questo intervento, essendo “*disponibili ad abbandonare il loro stile di vita della giungla*”.

In questo modo, attacca i decenni di lavoro spesi dai popoli tribali e dai loro sostenitori per opporsi al furto della loro terra e delle loro risorse, e per affermare il diritto di scegliere autonomamente il proprio stile di vita (spesso uno stile di successo).

Diamond convalida il suo vasto attacco attraverso due soli “casi”: il lavoro di Kim Hill con gli Aché; e quello di un “amico” che gli ha raccontato di aver “*attraversato mezzo mondo per vedere un gruppo di cacciatori-raccoglitori delle foreste della Nuova Guinea appena scoperto, per poi scoprire che la metà di loro aveva già scelto di trasferirsi in un villaggio indonesiano e di mettersi le t-shirt, perché lì la vita era più facile e più comoda.*”

Sarebbe comico, se non fosse tragico. Gli Aché, ad esempio, hanno sofferto decenni di schiavitù e attacchi genocidi²⁵. L’amico deluso di Diamond che è andato in Nuova Guinea era al corrente dell’alta probabilità che aveva di

trasmettere loro malattie infettive? Se si fosse trattato davvero di un gruppo appena “scoperto” (alquanto improbabile), una simile visita sarebbe stata a dir poco irresponsabile. O si trattava piuttosto di un viaggio turistico pianificato, come la maggior parte di tutti i presunti “primi contatti” che avvengono in Nuova Guinea, dove è cresciuta un’industria fittizia attorno a questo tipo di inganno? In entrambi i casi, i Papuasi sono “più sicuri” nei villaggi indonesiani solamente se sono disposti ad accettare di essere assoggettati ad una società dominante che non li vuole tra i piedi.

Come ho già detto, pensavo che questo libro mi sarebbe piaciuto. Afferma, come faccio io, che abbiamo molto da imparare dai popoli tribali ma, in realtà, niente di quello che propone sfida lo *status quo* – anzi, tutto il contrario.

Diamond aggiunge la sua voce a un settore molto influente, e benestante, di accademici americani che, ingenuamente o meno, cerca di riproporre antiquate caricature dei popoli tribali. Questi accademici eruditi ed eclettici sostengono di avere prove scientifiche per le loro teorie dannose e per le loro visioni politiche (così come un tempo facevano eugenisti rispettati).²⁶ Secondo la mia umile opinione ed esperienza, questo non solo è completamente sbagliato, moralmente e nei dati di fatto, ma è anche estremamente pericoloso. La causa principale della distruzione dei popoli tribali è l’imposizione degli stati-nazione. Questi non li salvano; li uccidono.

Se il punto di vista di Diamond (e di Pinker) fosse ampiamente condiviso, rischierebbe di riportare indietro di decenni i progressi fatti per difendere i diritti umani dei popoli tribali. Il mondo di ieri si ripeterà domani? Spero proprio di no.

gennaio 2013

NOTE

¹ Ad esempio, si vedano le critiche di Frederick Errington, Deborah Gewertz, Alex Golub, Stuart Kirsch, e Nancy Sullivan ecc.

² Questo è un errore vecchio e semplicistico che ho già affrontato altrove. Si veda ad esempio: S. Corry, *Tribal peoples for tomorrow's world*, Freeman Press, Alcester, 2011, pp. 46-47.

³ Questa frase compare sulla sovra-copertina della prima edizione inglese del libro. Nell'edizione italiana è stata cancellata.

⁴ Si veda ad esempio: http://www.nytimes.com/2012/07/31/science/cave-findings-revive-debate-on-human-behavior.html?_r=0

⁵ Un'altra affermazione semplicistica che ho già affrontato altrove. Vedi nota 2.

⁶ Questo aspetto è stato forse affrontato in modo migliore da Jean Liedloff in "The Continuum Concept", pubblicato la prima volta nel 1975.

⁷ Ad esempio, Diamond sviluppa una dettagliata teoria che chiama "paranoia costruttiva"; non capisco a cosa si riferisca, se non semplicemente all' "essere prudenti". I Papuasi sono molto attenti a non dormire sotto alberi morti, e l'autore ci dice che noi dovremmo parimenti stare attenti quando saliamo sulle scale a pioli per cambiare le lampadine. Non c'è dubbio, ma abbiamo davvero bisogno della "saggezza ancestrale" per convincercene?

⁸ Ad esempio, afferma che ingannare i nemici invitandoli a cena per poi, invece, ucciderli è "senza paragone nei conflitti moderni". Tuttavia, la stessa tattica è stata praticata a lungo dai colonialisti che uccidevano gli indiani del Sud e del Nord America. Ma se Diamond non accetta questo esempio perché non lo si può considerare "guerra", allora cosa mi può dire dell'esercito tedesco che con la scusa di offrire loro un passaggio sicuro, ha attirato il popolo tribale degli Herero presso i pozzi d'acqua per poi massacrarli? L'inganno dell'esercito dietro al massacro del Sand Creek del 1864, negli Stati Uniti, è un altro dei tanti esempi pertinenti.

⁹ J Diamond, *The world until yesterday*, Allan Lane, London, 2012, pp. 75, 167, 290 ecc. (pp. 75, 166, 291, ecc dell'edizione italiana).

¹⁰ S.Pinker, *Il declino della violenza*, Mondadori, marzo 2013.

¹¹ Si veda: *Yanomami*, Survival International, London, 1990, p.10. Quando Diamond ammette che, in realtà, pochi antropologi sono stati testimoni della violenza costante che lui ritiene sia la norma nella maggior parte delle società tribali, elude la questione con delle scuse che non reggono: sostiene che i governi non vogliono che gli antropologi siano attaccati dai popoli tribali e, sorprendentemente, afferma che "i governi non vogliono che gli antropologi girino armati... per imporre magari la pace *con la forza*... per questa ragione vigono restrizioni di viaggio in tutte le aree non ufficialmente pacificate e considerate sicure..." (mia enfasi), Diamond, p. 132 edizione inglese (131 dell'edizione italiana). L'idea che i governi possano porre restrizioni ai viaggi per la salute degli antropologi è, francamente, risibile. Nei casi in cui lo fanno è generalmente per cercare di coprire le proprie violenze.

¹² Survival International, *Denial of genocide*, Survival International, London, 1993. Il 'US Peace Corps worker' citato al paragrafo 2, p. 4, è lo stesso Kim Hill. Vedi http://assets.survivalinternational.org/documents/141/denial_of_genocide.pdf

¹³ Anche Hill ha un modo interessante di presentare le statistiche. Secondo lui, ogni anno, il 1,5% degli Aché adulti muore (per *tutte* le cause), e circa un terzo di loro "a causa di guerra esterna". Hill presenta le cose come se solo lo 0,5% degli adulti venisse ucciso dai Paraguaiani ogni anno, ovvero una piccola percentuale. Eppure, sappiamo che i Paraguaiani hanno ucciso ben il 33% degli adulti (non solo per morte violenta). Il 33% è molto, lo 0,5% per cento è una piccola quantità, ma i dati si riferiscono alla stessa vicenda. I numeri possono essere manipolati nei modi più perversi. Ad esempio, durante l'Olocausto sono morti circa la metà dei dodici milioni di Ebrei europei. Ma se uno spalma questo numero per tutti gli anni in cui i Nazisti sono rimasti al potere, e toglie le persone morte presumibilmente di stenti invece che per omicidio diretto, ne ricava che i Nazisti hanno ucciso ogni anno meno di circa il 3,6% degli Ebrei europei. Scegliere di usare il 50% piuttosto che il 3,6% dipende ovviamente dall'obiettivo che ci si prefigge.

¹⁴ B Appleyard, 'What life should be about'. Sunday Times, Culture, 6 gennaio 2013. Dopo aver letto il libro, il critico pensa che, in Nuova Guinea, "alcuni umani vivono ancora come hanno vissuto per 100.000 anni". Naturalmente, questa è un'assurdità.

¹⁵ S Budiansky, 'Let your kids play with matches'. Wall Street Journal, 4 gennaio 2013.

¹⁶ S Draf & F Gless, 'Der Weisheit der Wilden'. Stern, 25 ottobre 2012.

¹⁷ Un dato non riportato da Diamond, per esempio, riguarda i 75.000 civili del distretto Traktorozavodskiy di Stalingrado (lasciatemeli considerare come la "tribù dei Traktorozavodskiy"). Solo 150 di loro sopravvissero alla lotta per la città del 1942-43. In altre parole, il 99% dei "Traktorozavodskiy-iti" smorì nel corso di una singola battaglia.

¹⁸ Corry, *op. cit.*, pp.162-163. Si veda anche: <http://assets.survivalinternational.org/static/files/background/hakani-qanda.pdf>.

¹⁹ Inoltre secondo alcune stime circa, 50 milioni di bambine in India, solo nell'ultima generazione, sono state uccise prima della nascita o appena dopo semplicemente per il fatto di essere femmine e non maschi. È all'incirca corrispondente al numero totale dei morti della Seconda Guerra Mondiale.

¹⁰ Questo intervento non solo è ampiamente praticato, ma nel Regno Unito viene anche autorizzato con un eufemismo alquanto orwelliano. È chiamato "Liverpool Care Pathway" (Il cammino della cura di Liverpool), e viene citato come "buona pratica". Gli ospedali sono pagati per implementarla, liberando così dei posti letto. Non sto giudicando l'eticità o meno di questa convenzione, che ha già molti sostenitori a farlo, ma capita che ogni tanto i parenti intervengano, e che il "paziente morente" si riprenda e viva ancora per settimane.

²¹ Vale la pena citare anche il programma migratorio "Home Children" della Gran Bretagna. In Inghilterra, più di 130.000 bambini apparentemente a rischio sono stati tolti dalle loro famiglie e deportati in paesi lontani del Commonwealth, come l'Australia, spesso senza il consenso dei genitori o persino senza averli informati. La maggior parte delle vittime sono state messe in istituzioni e molti di loro sono stati forzati a lavorare: tutti questi gravi abusi sono stati ben documentati. Questa politica è stata abbandonata solamente negli anni '70.

²² Si veda ad esempio: Pinker, *Op. cit.*

²³ Si veda ad esempio: <http://www.youtube.com/watch?v=4kwFo7-3Wk0>, <http://www.survivalinternational.org/news/6598>. L'associazione che pubblicò questo video fu oggetto di un altamente sofisticato e costoso attacco cibernetico (DDoS) che fece collassare tutti i suoi siti (particolarmente tra ottobre e novembre 2010).

²⁴ Ad esempio, tra i suoi colleghi al consiglio di Conservation International (CI) c'è Ian Khama, Presidente del Botswana e uomo responsabile della persecuzione inflitta senza sosta ai Boscimani – apparentemente con il fine di tutelare l'ambiente. Lo sfratto dei Boscimani Gana e Gwi da quello che è stato designato un parco naturale, ma che era in realtà la loro terra ancestrale, è stato ben pubblicizzato. È stato meno divulgato il fatto che queste violazioni sono state un tema frequente di CI fin dal momento in cui è stato fondato negli Stati Uniti più di un secolo fa. Scacciare le persone da quelle zone, di fatto distruggendoli, è stato a lungo considerato accettabile e necessario. La sovrapposizione tra i primi fautori della conservazione e i "cacciatori bianchi" è stato nascosto, così come la loro proclamazione di teorie razziste che hanno influenzato, tra gli altri, il partito Nazista tedesco (si veda la nota 26 qui sotto).

²⁵ Si veda ad esempio: M Münzel, *Genocide in Paraguay*, International Work Group for Indigenous Affairs, Copenhagen, 1973

²⁶ Si veda ad esempio: M. Grant, *The passing of the great race*, Scribner, New York, 1916.